

LA PIATTAFORMA DI GENERE DELLE DONNE CGIL – CISL – UIL DEL LAZIO

I Coordinamenti Donne di CGIL – CISL – UIL del Lazio, nell'ambito del percorso tracciato dalla Piattaforma Regionale di CGIL CISL UIL, ritengono, alla luce della situazione politica, economica e sociale nella quale le Confederazioni agiscono unitariamente, che essa sia un passo avanti significativo nel confronto aperto con la Regione.

Nell'articolazione della presente Piattaforma Regionale è necessario tener conto, in via prioritaria, dell'alto tasso di disoccupazione femminile, nonostante se ne registri l'aumento nei lavori precari e atipici .

In questo quadro, le ristrutturazioni che andranno ad incidere sulla realtà lavorativa, saranno caratterizzate anche da una particolare ripercussione sulla forza lavoro femminile e gli esuberanti più consistenti si evidenzieranno prevalentemente tra le lavoratrici. Occorrerà perciò, nella negoziazione delle ristrutturazioni, proporsi obiettivi e adottare strumenti capaci di mantenere i diritti economici e normativi dei lavoratori e delle lavoratrici, nonché assicurare un equilibrio complessivo che distribuisca, anche tra i generi, gli oneri della ristrutturazione.

Appare evidente come la stipula di accordi assuma un ruolo strategico per le lavoratrici.

Tra le materie oggetto della contrattazione è importante che assumano particolare rilevanza quelle tematiche che attivino azioni volte al miglioramento della qualità della vita, garantendo i diritti fondamentali del lavoro:

- Politiche attente alla qualità del lavoro e della formazione, alla crescita occupazionale, alle Pari Opportunità e alla Formazione permanente.

- Politiche dei servizi alla persona.
- Politiche di attuazione Tempi e Orari.
- Politiche per la realizzazione di un ecosistema territoriale compatibile.

Occorre, infine, concordare procedure che garantiscano l'attuazione e la verifica degli accordi prevedendo, tra l'altro, sessioni dedicate alle pari opportunità avvalendosi anche del monitoraggio di un Osservatorio opportunamente costituito.

POLITICHE PER LA QUALITÀ DEL LAVORO.

Il concetto di qualità del lavoro è stato finora riferito solo al prodotto, ai profitti, all'aspetto quantitativo ed economico.

Si rende, oggi, necessario rompere lo schema fin qui applicato, modificando l'organizzazione del lavoro attraverso la determinazione di punti di eccellenza finalizzati sia all'innalzamento del livello della qualità del lavoro sia al miglioramento costante della qualità del prodotto/servizio.

Ciò è possibile mediante:

- **L'efficientamento dei servizi** : le/i lavoratrici/ori sono anche cittadine e cittadini, erogatori/fruitori di servizi.
- **La definizione dei criteri di produttività** che tengano conto del lavoro femminile e non più e solo dei parametri di tempo e luogo in cui si produce il prodotto finito.
- **La flessibilità condivisa dell'orario lavorativo** che permetta alle donne di conciliare tempi di lavoro, di vita e di cura. L'orario di lavoro, infatti, non può continuare ad essere l'unico perno sul quale ruota la vita delle donne.
- **La tutela dell'ambiente e della sicurezza**, diritti imprescindibili per garantire una sana e corretta vivibilità dei luoghi di lavoro.
- **Un'offerta di opportunità contrattuali** necessariamente corrispondente ad una scelta consapevole e adeguatamente tutelata.

- **Una flessibilità** di tipologie contrattuali che diventi una concreta occasione di sviluppo per donne e uomini.

Le donne delle Strutture Regionali di CGIL – CISL – UIL ritengono, quindi, necessario restituire al lavoro qualità, dignità e valore attraverso la ricerca di un equilibrio nella complessità; la capacità di rappresentare, senza che confliggano, gli interessi individuali e quelli collettivi; il rimettere al centro la contrattazione del salario, del tempo di lavoro e di vita, delle politiche sociali, in un percorso di formazione permanente.

E'indispensabile, per tutto questo, un forte impegno istituzionale per mettere al centro dell'azione politica la persona con le sue aspirazioni e i suoi bisogni nelle diverse fasi della vita, costruendo nuove regole in grado di garantire un sistema di opportunità non formale e un sistema di welfare coerente.

Una proposta di obiettivi:

- Diritti fondamentali della persona applicati in ogni luogo lavorativo;
- Opportunità di nuovi percorsi individuali;
- Supporto nelle fasi di incontro fra offerta e domanda di lavoro;
- Formazione permanente continua e differenziata (anche utilizzando parti dell'orario di lavoro);
- Concrete condizioni per spostarsi nel territorio – politiche abitative – semplificazione amministrativa e fiscale;
- Crescita e sviluppo di imprese;
- Retribuzioni non discriminatorie per genere ed etnia;
- Diritto al reingresso nel mercato del lavoro in occasione di crescita di figli, malattia, cura di altri, autoformazione;
- Diritto alla riqualificazione in qualsiasi momento del percorso di vita lavorativa;
- Diritto alla rappresentanza per tutti/e, anche attraverso nuovi strumenti;
- Flessibilità delle imprese nell'organizzazione del lavoro;

- Obbligo per le imprese di mantenere condizioni di sicurezza, prevenire il mobbing, combattere le logiche di omogeneità, riconoscere il bisogno di motivazione al lavoro;
- Azioni di controllo per prevenire (e colpire) lo sfruttamento del lavoro minorile;
- Un sistema contrattuale legato a modelli qualitativi e non quantitativi, ambiente, sicurezza, tempo di lavoro non subalterni alle rivendicazioni meramente salariali;
- Creare le opportunità di interscambiabilità tra lavoratori atipici e tradizionali;
- Partecipazione attiva al disegno del nuovo welfare.

POLITICHE DEI SERVIZI ALLA PERSONA.

Nelle città assistiamo ad una polarizzazione del disagio sociale, da quello minorile a quello degli anziani, dovuto non solo al progressivo invecchiamento della popolazione ma anche all'aumento del fenomeno della povertà. Disagi particolarmente sentiti dalle donne, dalle donne anziane e sole, dalle giovani, dalle donne straniere, che pongono l'esigenza di ridefinire i servizi in termini di sostegno, di socializzazione e di assistenza. Occorre, quindi, rispondere con la costruzione di una rete di servizi che abbiano un mix di interventi di carattere occupazionale, scolastico e sociale, finalizzato anche al superamento dei bonus economici fin qui erogati in assenza di servizi sociali adeguati.

Quindi, per dare risposte collettive occorre attivare un Tavolo Permanente di confronto finalizzato all'impostazione di un nuovo welfare, che garantisca non solo "assistenza" ma anche nuove opportunità.

I fondi destinati debbono rappresentare lo strumento per ampliare non solo la rete di protezione e opportunità, ma anche per dare impulso allo sviluppo dell'economia sociale intesa come nascita di nuove imprese e di nuova occupazione nei servizi alla persona, ad ulteriore dimostrazione che un nuovo welfare locale può e deve diventare un volano economico interessante con indubbi riflessi positivi sull'occupazione femminile.

Riteniamo, quindi, necessario che, per favorire questa impostazione, il complesso delle risorse destinate alle politiche sociali debbono essere rigorosamente e selettivamente impegnate nella definizione di una strategia organica e precisi programmi di intervento. Si pone, quindi, l'urgenza di determinare una scala di priorità condivise, selezionare ed unificare le migliaia di richieste particolari, procedere a sperimentazioni pilota, anche attraverso interventi mirati alle donne lavoratrici e non, italiane e straniere, avviando un monitoraggio sui finanziamenti per ampliare le opportunità dei servizi a parità di costi, verificando la qualità delle prestazioni offerte.

Chiediamo quindi:

- La salvaguardia degli standard di qualità per le prestazioni sanitarie;
- L'apertura di un numero sufficiente di asili nido sul territorio;
- La riqualificazione dei consultori attraverso finanziamenti mirati;
- Centri di ascolto ed aiuto per giovani ed anziani/e;
- Vere opportunità alle/ai disabili, alle/i anziane/i e sostegno alle famiglie;
- Servizi di prevenzione.

POLITICHE DEI TEMPI.

Le politiche dei tempi, di lavoro e di vita, hanno un ruolo sempre più centrale. Da un lato, infatti, sono strettamente connesse a questioni quali l'occupazione e lo sviluppo, dall'altro, riguardano direttamente la qualità della vita, il nuovo modello di welfare.

Nascono nuove disuguaglianze sociali, generate dalla possibilità di autogestire ed autodeterminare il proprio tempo, possibilità che varia in base alla collocazione sociale, al genere, all'età.

Emblematico è il tempo delle donne anziane e pensionate, che possono averne tanto e troppo vuoto, a causa di una solitudine non scelta, o troppo pieno perché al centro di una famiglia "matrifocale". Per costruire politiche dei tempi innovative è fondamentale considerare sia l'attività produttiva sia

l'attività riproduttiva, come momento centrale dell'esistenza, della continuità della società e della stessa economia.

E' indispensabile una politica equa che tenda a redistribuire le attività produttive e familiari tra i due sessi, anche attraverso una diversa articolazione dei tempi di vita e di lavoro.

Per definire una dimensione labile come quella temporale, abbiamo bisogno di un contenitore, all'interno del quale operare: il contenitore è la città. Politiche temporali legate al territorio che cercano di conciliare le esigenze spesso contrapposte di lavoratori e lavoratrici, erogatori/trici, cittadini e cittadine utenti dei servizi. Solo una concertazione complessiva, integrata in una logica di Piano, può rispondere alle forze centripete che una tale logica produce.

Se l'obiettivo è quello di aumentare la qualità della vita e del lavoro nella nostra città, senza penalizzare quei settori più deboli ed esposti del mondo del lavoro e le donne, sulle quali grava il peso della doppia presenza, diventa necessario:

- ❖ Sollecitare l'apertura nei Comuni di Tavoli di concertazione sui Tempi e Orari;
- ❖ Riaprire la contrattazione al Tavolo con l'Ufficio Tempi del Comune di Roma per implementare il P.R.O;
- ❖ Verificare gli accordi siglati;
- ❖ Attivare le Commissioni Interassessorili;
- ❖ Promuovere le Consulte nei Comuni per costruire Piani condivisi;
- ❖ Sollecitare Regolamenti delle Consulte che garantiscano la rappresentanza delle associazioni;
- ❖ Sollecitare lo stanziamento dei fondi L. 53/2000 in materia di Tempi e Orari e utilizzare quelli stanziati per l'art. 9 della medesima.

POLITICHE PER LA REALIZZAZIONE DI UN ECOSISTEMA COMPATIBILE.

Lo stato attuale delle cose ci impone l'improrogabile necessità di conciliare lo sviluppo con il rispetto per l'ambiente. Questa riflessione

evidenzia immediatamente le contraddizioni che lo sviluppo capitalistico ha creato in ognuno di noi. Oggi più che mai, è difficile immaginare un sistema che, tenendo conto dello sviluppo economico e degli standard di consumo a cui siamo abituati, riesca a salvaguardare l'ambiente, in quanto bene non mercificabile ma deteriorabile.

Si tratta quindi di impegnarsi contemporaneamente su alcuni fronti:

- **sostenere** qualsiasi iniziativa tesa al cambiamento culturale e di comportamento dei cittadini e delle cittadine;
- **favorire** la crescita di una contrattazione che tenda ad incentivare la riqualificazione degli impianti ad alto rischio ambientale;
- **sviluppare** una politica dei trasporti ambientalmente compatibile ed al tempo stesso sostenibile (potenziamento della rete, intermodalità, acquisto di vetture ecologiche)
- **incentivare** le aziende che producono beni utilizzando sistemi di riciclo dei rifiuti.

Salvaguardare l'ambiente significa rispettare la vita di ogni essere vivente e pensare che l'essere umano non ha nessun diritto di alterare l'habitat per soddisfare i suoi usi e consumi.

Conseguentemente, la salvaguardia della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro e la vivibilità dei centri urbani sono la miglior risposta per una buona qualità della vita e per il rispetto dell'ambiente.

Sui **posti di lavoro** si deve imparare ad esigere di contrattare la salute e la sicurezza delle/i lavoratrici/ori come un diritto inalienabile e non monetizzabile.

Nei **centri urbani** le persone, soprattutto le donne e gli anziani, debbono poter vivere senza paura: è importante contrattare con le istituzioni i miglioramenti delle condizioni attuali anche attraverso un miglior controllo del territorio.

BILANCIO DI GENERE

Attraverso la politica di bilancio, il policy maker definisce il modello di sviluppo sociale, economico, ambientale del territorio e definisce i criteri di distribuzione delle risorse all'interno della società e di tutte le sue componenti attraverso l'enucleazione di priorità di intervento rispetto alle politiche e ai bisogni della collettività – i cittadini e le cittadine –

.I processi di decentramento amministrativo e finanziario che hanno in questi anni spostato il baricentro delle politiche pubbliche verso le Regioni e gli Enti locali, hanno contestualmente spostato la nostra attenzione e la nostra azione affinché politiche di mainstreaming vengano attuate a livello di politiche locali e che la prospettiva di genere pervada all'interno di tutte le fasi di programmazione e di attuazione delle strategie amministrative.

Il bilancio di genere, che richiediamo, analizza l'impatto delle politiche pubbliche sulle donne e sugli uomini inserendo la prospettiva di genere a tutti i livelli del processo di costruzione dei bilanci pubblici e complessivamente dei documenti di finanza pubblica, mirando a ristrutturare le entrate e le uscite al fine di promuovere l'uguaglianza tra i generi.

Analizzare i bilanci pubblici in funzione del benessere individuale e collettivo, di uomini e di donne, vuol dire porre in una luce diversa la relazione tra i fatti economici e la dimensione sociale.

La dimensione del benessere sociale, che pervade la nostra piattaforma, va ben oltre gli aspetti meramente monetari e la sua analisi attraverso i bilanci di genere, agevolerà piena occupazione, coesione sociale, crescita economica di lungo periodo e sviluppo sostenibile nella società della conoscenza.

Roma, 28 Febbraio 2008